

Il cardinale Gio. Francesco Gambara e la «idea» della Villa di Bagnaia e del Duomo di Viterbo

Il 18 settembre 1568, il card. Alessandro FARNESE scrive al card. Giovanni Francesco Gambara: «Poiché il Vignola è già venuto per trovare V.S. Ill.ma et intendere dallei qualo Ella gli commanderà, a me non occorre dirle altro in risposta della Sua...».

Sulla scorta della minuta di questa lettera, rinvenuta (1) nell'Archivio di Stato di Parma, si è giunti alla conclusione che la concezione di VILLA LANTE di BAGNAIA sia del VIGNOLA.

Noi abbiamo qualche perplessità in proposito, di cui tentiamo qui chiarire i motivi.

Gambara, dunque, in quei giorni cerca il Vignola e lo cerca tramite il card. Farnese, sapendo che l'architetto è impegnato, in Caprarola, alla costruzione del palazzo del cardinale.

Lo cerca con evidente urgenza.

Tutto questo avviene in quella seconda decade di settembre, considerando che il Vignola «è già venuto», in così tanta fretta, aggiungeremmo noi, a trovar Gambara, da precedere il «riscontro» del Farnese, spedito «a stretto giro di posta».

Ma «venuto» dove? ci si chiede. Il Farnese non ha indicato il luogo di destinazione della lettera. Se l'avesse fatto, forse, e con un qualche fondamento, si sarebbe potuto desumere l'oggetto del «commando».

Bagnaia, comunque, non poteva essere, allora, il luogo di destinazione perché il card. Gambara in quel settembre non era lì.

Né v'era prima perché fin quasi alla vigilia della sua presa di possesso del castello e pertinenze, agiva sul posto il luogotenente del cardinale di Montepulciano governatore di Bagnaia in nome del «signore» Duca di Firenze.

Alla stessa presa di possesso del «bene», avvenuta il due settembre, Gambara vi aveva delegato un suo procuratore ed in Comune i Consiglieri avevano discusso sul come esternare al nuovo «perpetuo signore e padrone» il gaudio e la soggezione della Comunità.

I messaggeri a ciò delegati, tornati da Roma, assicuravano che il Cardinale sarebbe venuto presto a Bagnaia. «Entro il mese» si disse nelle sedute consiliari del 9 e del 17 settembre. Ma il cardinale non venne e non verrà nemmeno a Natale.

Il card. Gio. Fr. Gambara, in quei tempi, aveva pensieri ben più assillanti che non quello del concorrere con



Bagnaia: Villa Lante

i «collegli eccellenti nell'arte» in creazione di «delizie».

Nominato vescovo di Viterbo nell'ottobre del 1566 e giuntovi nel dicembre, s'era trovato «il Tempio suo principale tanto antico e tanto mal d'ogni cosa concertato che d'ogni altra cosa aveva forma eccettoché di tempio».

Non poté, forse come avrebbe voluto, dedicarsi ad esso. Infinite, responsabili incombenze di Curia lo portavano ben lontano dall'interessarsi alla ristrutturazione d'uno sbracato antico tempio, benché cattedrale della sua diocesi.

Poi, a peggiorare il tutto, nel malaugurato anno 1567, quella maledetta «rogn» dello «impenitente eretico» Pietro Carnesecchi che Lui, card. Gio. Fr. Gambara, Grande Inquisitore, non è riuscito a sottrarre alla pena capitale.

L'impressione di quella esecuzione deve averlo letteralmente frastornato.

Il 1568 per il Nostro - nostro perché gli vogliamo veramente bene: senza di Lui e della sua Villa cosa avrebbe potuto rappresentare nel mondo Bagnaia al di là dei suoi 684 rubbi di territorio?! - il 1568, dunque, deve esser stato un anno di stressante esame di coscienza pastorale nel cui mulinello mentale il «collabente» - il prossimo ad afflosciarsi su se stesso cioè - tempio/cattedrale, doveva invadere il vortice centrale.

A questo punto potrebbe esser proprio azzardata l'ipotesi che il cardinale, quel settembre, possa essersi messo alla ricerca affannosa d'un ottimo architetto per una «idea» di ristrutturazione di quel tempio? e che, avutala, si sia mosso sulla linea di essa, investendovi migliaia di scudi di suo, a rimediare, al più presto, al bisogno della sua chiesa?!

1) Dal prof. D.R. Coffin della Università di Princeton (USA).



La facciata e il campanile del Duomo di Viterbo

In una lettera del febbraio del 1569 - la prima sua documentata apparizione a Bagnaiaverrà nell'aprile di quell'anno - il cardinale si vanterà con i Conservatori della Città di Viterbo di una sua particolare prontezza di intervento a pro del loro Duomo.

Non è azzardata l'ipotesi?! deduttiva conseguentemente è l'affermazione che il Gambara cercasse il Vignola per questo suo tempio e da ciò, per fatto altrettanto conseguenziale, che la ristrutturazione della romanica cattedrale di Viterbo, interno e facciata, sia opera o meglio «idea» dell'architetto Jacopo Barozzo detto il Vignola.

Una deduzione blasfema per taluni critici d'arte che - riferendosi in particolare alla facciata del tempio-trovano l'opera «male architettata e di ben modesta apparenza, uniformemente fredda e scialba» e soprattutto «male ambientata».



Chiesa del Gesù in Roma: l'idea vignolesca della facciata, in un'incisione del viterbese Mario Cartaro (1573) (da *Golzio-Zander, Le chiese di Roma dall'XI al XVI secolo - Bologna, 1963*)

Punti di vista, ovviamente, perché di parere ben diverso erano gli «alfabeti d'arte» di quattrocento anni fa.

Due mesi dopo l'incontro GAMBARA/VIGNOLA, il tempio viene chiuso per inizio di lavori. È una circostanza non trascurabile ai fini della nostra ipotesi.

«Riedificato quasi tutto di nuovo» scriveranno allora «è ridotto a tale che l'è honoratissimo e degnissimo d'ogni suo pari» e al giugno del 1570 non v'è consigliere comunale che non abbia veduto «a quanta bellezza il vescovo ha ridotto la chiesa di S. Lorenzo, duomo della Città».

Coetanea della chiesa del Gesù in Roma, la cattedrale ha nella facciata linee di base sobrie, pulite, di transizione: un gioiello dolce stil novo tra vecchie gemme.



Il Cardinale Gambara, in una tela del sec. XVI, già nella Cappella di Villa Lante (da foto g.c., conservata nell'Archivio di Villa Lante)

Un prolegomeno vignolesco a quella della celeberrima chiesa romana?

Ovvero quattro linee essenziali tratte dall'autore della idea madre per la facciata del «Gesù»?!

Se non è niente di tutto questo e si volesse arrivare a concludere che la facciata del duomo - residua parte della ristrutturazione operata dal Gambara - è e resta una bruttura, perverremmo ad imputare al cardinale, almeno nel caso di specie, pessimo gusto artistico e dabbenaggine nella spesa di somme ingenti.

A questo, pensiamo, non arriverebbe nessuno e tanto meno noi che, conoscendolo, con il Pastor, come uno dei quattro cardinali d'epoca (ed è tutto dire: Farnese/Caprarola, d'Este/Tivoli, Medici/Pratolino, Gambara/Bagnaiaverrà) più appassionati cultori delle belle arti, lo osserviamo nella foto d'una tela del sec. XVI che ornava una parete della cappella della sua palazzina su alla Villa.

Giocchioni, in atto di offerta, egli protende verso l'alto, con orgoglio, il «palazzo di Bagnaiaverrà» in uno sfondo ampiamente occupato dalla facciata, dalla «sua» facciata, del Duomo di Viterbo.

Due gioielli, al momento, del cardinale Giovanni Francesco Gambara.

Bibliografia essenziale

- Consilia Communitatis Balneariae
- Riforme - LVIII - Comune di Viterbo
- Villa Lante di Bagnaiaverrà - a cura di A. Cantoni e L. Salerno
- F. Bussi - Istoria della Città di Viterbo
- G. Signorelli - Viterbo nella Storia della Chiesa.

Villa Lante: la Palazzina Gambara nel settembre del 1578

Nel descrivere il «soprammodo bello et delizioso giardino» di Bagnaia, Fabio Arditio - l'attento cronista del viaggio di Papa Gregorio XIII - annota che «nell'ultimo piano a piè del monte... in un capo del giardino è fabbricata una bella casotta alla rustica».

La «bella casotta» è la palazzina Gambara cui, tra una diecina d'anni, si affiancherà, delizioso pendant, quella «Montalto».

Quel «casotta», però, ha fatto storcere il naso a più d'un cultore d'arte.

Quel «alla rustica» provoca ancora contrasti interpretativi.

Chi lo legge nel senso di «rustico stile» - e «casotta» è sostantivo, quindi, ad hoc per quel quid di rozzezza conaturato nel rustico - perviene alla deduzione che oltre che rustica, l'opera fosse alla data anche conclusa.

Altri - scartato il «rustico» che porterebbe a conclusioni amare sui pregi architettonici del «bene» - vi ravvisa, invece, l'indicazione d'una incompletezza, al momento, dello stato dei lavori.

Vediamo un po' a cosa si può venire a capo, ragionando.

Quando Papa Gregorio XIII «vede» il giardino siamo al 15 settembre del 1578. Non sappiamo se il 1578, che figura nel fregio esterno della Palazzina, su in alto sotto la grondaia volta ad est, vi fosse già scolpito.

Dovremmo pervenire al sí, ricordando che il cronista scrive che «in un capo del giardino è fabbricata una bella casotta...» e quel «fabbricata» indica ovviamente un «fatto concluso», che, in genere, viene divulgato e tramandato ai poteri con lapidi o surrogati di minor impegno.

Adeguandoci alla tesi di quelli del «rustico stile» e di altri, fiancheggiatori con «distinguo» diversi, quel 1578 scolpito sul fregio, non la copertura del tetto starebbe ad indicare, ma il totale perfezionamento del fabbricato, nelle stesse rifiniture decorative dei soffitti e delle pareti.

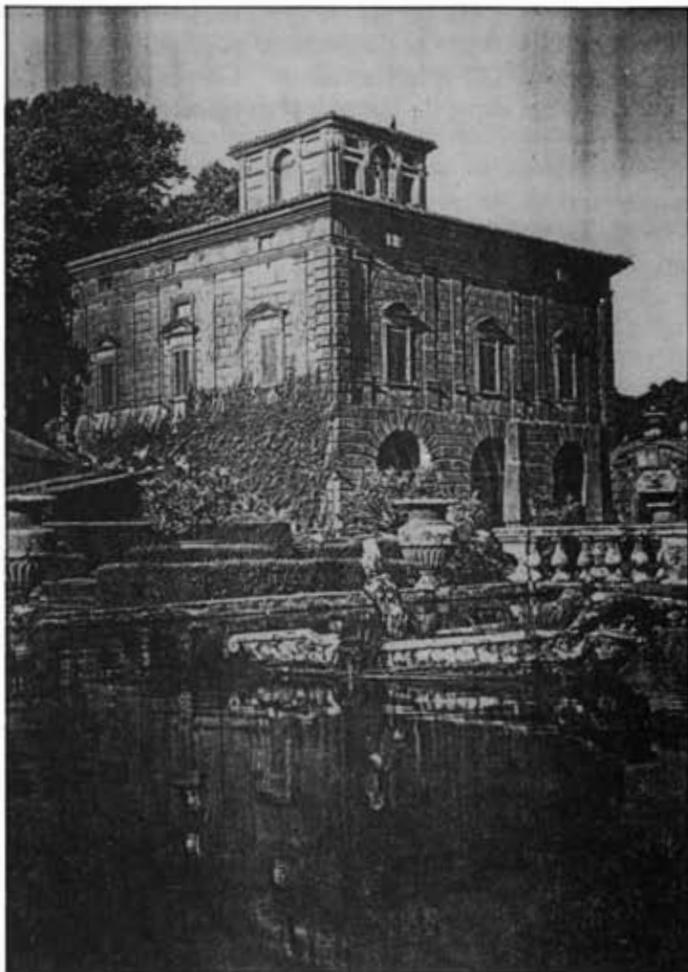
Esso segnerebbe, in sintesi, la data di rilascio della dichiarazione di stato di abitabilità del fabbricato e, conseguentemente, la validità d'una tesi che porti a riconoscere in certi affreschi la mano, preziosa, di Raffaellino da Reggio, immaturamente sottratto all'arte nel maggio di quell'anno, o dell'altra che Papa Gregorio, quelle sue vacanze in Bagnaia, se le sia godute alloggiando nella «casotta alla rustica».

Sinceramente, non possiamo adeguarci.

«Alla rustica», oggi come ieri, ci sembra stia a significare un fabbricato, coperto sí di tetto, ma per il resto allo stato grezzo di muratura esterna ed interna.

A convincercene, per ieri, è Pietro Coretini, segretario del Comune di Viterbo e cronista della «solenne entrata in Città, nel 1638, del card. F.M. Brancaccio» che relativamente all'ornato di una porta così si esprime: «la facciata di fuori della Porta di S. Lucia è stata da RUSTICA che era, figurata a fresco».

Comunque, consideriamo meglio la questione.



Villa di Bagnaia - La Palazzina Gambara

Quel settembre del 1578 Papa Gregorio XIII, prima di entrare in Bagnaia «vidde il barco vicinissimo al castello» - è l'Arditio che scrive - e il giorno appresso verso il tardi tornò a veder minutamente tutte le fontane del barco con molto suo piacere».

Quel «tornò», quel venir cioè da fuori per visitare il giardino è particolarmente esplicativo circa l'alloggio papale in quei giorni di vacanza in Bagnaia. Non è certamente «uscir dalla casotta... a veder...»

Il Papa, infatti, alloggiò nel Palazzo che il cardinale Gambara, l'anfitrione, aveva giú in paese. In proposito ci giovano le testimonianze e dell'Arditio e del Segretario comunale di Viterbo.

Quegli, l'Arditio, nella sua cronaca annota: «Nell'entrar che si fece nel castello furono tirate l'artiglierie, vennero i putti in gran numero con rami d'olivo in mano. Nel palazzo poi [Sua Beatitudine] fu ricevuta regalmente et con grandissima spesa di questo Signore [il card. Gambaro], il quale tra molte altre stanze che vi ha di tutta bellezza, ne ha quattro dedicato a quattro Papi essendo in ciascuna di esse il ritratto del suo Pontefice...».

Questi, il Segretario Comunale, nella descrizione che fa dell'arrivo del Papa in Bagnaia, così si esprime in latino: «comitati fuerunt [il Papa e il seguito] usque ad Palatium rev.mi card. Gambare... a quo per binos dies [il Papa] fuit hospitatus».

Le molte stanze di tutta bellezza che attirano l'attenzione dell'Arditio sono quelle create al tempo del card. Nicolò Ridolfi (1540-1549) e della signoria dei del Monte, quelli di Papa Giulio III, (1550-1567).

Le quattro dedicate ai Papi oltre una grande sala, iniziate intorno al 1574, le ha volute il Gambara.

All'arrivo del Papa, il palazzo è perfezionato in ogni sua struttura.

Se la sala grande è «cum variis picturis et magnis ornamentis pictam», le quattro non lo sono da meno.

In queste stanze s'è sbizzarrito e creato una fama Antonio Tempesta, secondo le «Vite...» di Giovanni Baglione e vi ha operato, con molta certezza, Giovanni de Vecchi da Borgo S. Sepolcro che il card. Gambara, secondo un cronista del convento attiguo alla chiesa, aveva fatto venire nel 1576, da Caprarola, al santuario della Madonna della Quercia, in Comune di Viterbo e a due miglia da Bagnaia, a decorare la cappella della Natività.

In quel settembre, quindi, Papa Gregorio non è stato alloggiato nella Palazzina Gambara: non perfetta, non conclusa, grezza, priva conseguentemente d'ogni elemento decorativo. Se sulle pareti di essa Raffaellino da Reggio avesse poggiato il suo pennello o altri maestri, comunque, v'avessero esternato la loro arte, sarebbero state realtà che all'attento e curioso Arditio non sarebbero sfuggite.

Non sono sfuggiti, infatti, a questo diligente cronista la «tutta bellezza» delle stanze nel Palazzo del Gambara in paese, i ritratti dei Papi e il «molto piacere» di Gregorio XIII nell'osservare minutamente le fontane del barco.

La presenza, nella Palazzina Gambara, di stemmi di Papa Boncompagni induce alcuni ad affermare che essi vi siano stati apposti a ricordare che Gregorio XIII ha alloggiato in quelle stanze nell'estate dell'anno seguente in una sua nuova visita a Bagnaia.

Alla realtà di questa seconda visita si adatta anche il Pastor seguendo la «Relazione Odescalchi del 27 giugno 1579» conservata nell'Archivio di Stato di Mantova.

Sotto quella data il vescovo Odescalchi scrive infatti al Duca di Mantova che: «N.S. alle prime acque d'agosto andrà a Bagnaia dove S.S. ha fatto inviar molta provvisione per goder quel bel luogo del cardinale de Gambara per qualche giorno che quando l'anno passato S.S. vi fu li piacque molto».

I Viterbesi, di questa seconda visita del Papa, ne avevano avuto sentore fin dal gennaio.

Il 18 agosto in Consiglio comunale «intendendosi che il Papa in breve è per venire da queste bande» ci si chiede cosa preparare per riceverlo degnamente e si decide che intanto «si rassetti la strada da Bagnaia per andare a Caprarola, acciò piú comodamente vi possa andare la carrozza».

Ma il Papa è veramente venuto? Nella «cronaca cittadina» e valgano per questa le «RIFORME» ossia i verbali del Consiglio comunale di Viterbo (non ci soccorrono per quel tempo i Consilia Communitatis Balnearie, irreperibili) non c'è traccia di arrivo di Papa «da queste bande» e sí che i viterbesi per questa visita erano particolarment-



Palazzo del Cardinale, o della Loggia

te ansiosi ricordando che l'anno avanti Papa Gregorio non era voluto entrare in città per non aggravarla di spese ed essi, per ammirare il corteo papale avviato verso Bagnaia, s'erano schierati lungo lo stradone per la Quercia.

È forse a questo mancato avvenimento che si riferisce il rev. Arcangelo Carones quando nelle sue «Memorie storiche della Terra di Bagnaja» raccolte nel 1779 accenna al rammarico in proposito del cardinale Gambara.

Papa Gregorio XIII aveva veramente nostalgia di queste nostre terre, deliziose e ospitali, e lo lascia intendere spesso al card. Gambara che, e siamo nientedimeno che al 26 maggio del 1582, convocati in Bagnaia i Conservatori di Viterbo, annuncia loro che il Papa vuol venire alla Madonna della Quercia.

E come un ritornello, antico ormai, ricorre l'invito a sistemare urgentemente la strada di Bagnaia.

Ma il Papa non verrà nemmeno questa volta.

Vincenzo Frittelli

Bibliografia essenziale:

- ORBAAN J.A.: «Documenti sul barocco in Roma» - Perugia 1920.
SIGNORELLI G.: «Viterbo nella storia della Chiesa»
BAGLIONE G.: «Le vite dei pittori, scultori et architetti» - Roma 1642
PINZI C.: «Memorie e documenti inediti sulla Basilica di S.M. della Quercia di Viterbo» - Roma 1890
PASTOR VON L.: «Storia dei Papi» - Roma 1955.